

Ha compiuto 384 anni la prammatica con la quale il viceré don Pedro Ruiz de Castro conte di Lemos sancì che gli sfratti nella città di Napoli si svolgessero non più il 1° ma il 4 di maggio

Crediamo che l'Uomo non abbia soltanto il diritto di serbare un affettuoso ricordo delle Tradizioni patrie; abbia soprattutto il dovere di mantenerle vive nella memoria come sacre impronte lasciate dal proprio Sangue sui muri della Storia...

Ogni anno, sotto il sole dardeggiante del Mezzagosto, migliaia di napoletani cambiavano casa tutti insieme. Dall'alba del giorno di astinenza della Vigilia dell'Assunta fino a notte inoltrata, Napoli poteva ben vantarsi di essere la metropoli più trafficata e intasata del mondo. Vastose, portarobbe e carresse, vecchi del mestiere o improvvisati, sudavano a torso nudo le famose sette camicie saglienne, scenneno, carrianno, ammununanno, mentre piazzette e strade, strettole e fondachi, vicoli e larghi, salite e cupe, budelli storti e lerci, desolati e infetti, si affollavano di carrette e carrette spinte a mano da lazzari pagati a ore o trainate da buoi infocchettati, e da cavalli e da ciucci spelacchiati e non sempre pazienti, ma anch'essi bardati a festa...

E - primm'a mme e primm'a tte...! - tutta Napoli risuonava di bestemmie e maleparole di tuono, di appicche e di ammenacce, di voci grosse e parole grasse di guappi e sopraccio, di mammasantissima e picciotte, di ringhiate e abbaiani scasatori che chiedevano luogo con la grazia dello zoccolaro, di raffiche di allucchi isterici, penzule e scummarvruccole che fradice, tutte, del sudore dell'angoscia, seguivano e si riguardavano, con occhiate gelose, 'a robba...

A robba che scendeva, ncuollo, ncapa, mmano, incartata, imbracata, per le scale, oppure, lentamente, piano, calava da finestre e balconi, loggette e soppegni, e molto spesso, per il cedimento improvviso delle attaccaglie, precipitava sul vicolo formicolante e immerso nel rito dopo aver investito e travolto gli analoghi viaggi in corso sui piani sottostanti...

IL CASCELTINO DELL'OGGETTE

Armadi, cristalliere, teste 'e vase-nicola, nzerte d'agle, 'e cepolle, mel-lune e mazze 'e sovere, tavuline, tavu-lle, culunnette, cameliere, tagelle, seggione e seggette, casce, casciune, caiole, madie, il corredo di mamma, scuffiure e secretè, mazze 'e scope, cianfusaglia fetente, veste, vestecchie, sciamierie arrevutate, peroglie nzevate, lenzuole e cupertine arpezate e sfumate, tiane e caurabelle e caccavole nere e ammaccate, cupierchie sturte e scarpe, il casceltino dell'oggette, il sovizio 'argiantaria, scolapaste, cuppine, puate 'e stagnola sturzellate, piattelle e zuppiere perute e carulate, rinale, càntare e zèppe spetinate, campana di vetro sengate, e sanite strupiate e madonne sciacate, lampiere, diavulle e vrasiere zuppe e sfum-mechiate, crastole 'e spicchie, speccateur scugnate... 'A robba! Il mobilio!

Questa infinita fetenzia veniva sistemata col garbo della fretta, attaccata con la pazienza della follia...E finalmente - fate passare, levavete a mezzo l- il viaggio partiva, si muoveva, si avviava, e teneva il passo delle esequie solenni, e la famiglia si piazzava ai quattro lati, e scortava, si riguardava 'a robba soja, abbada a essa: ncamojaje. Ca non si poteva maje assapere... Unico e solo passeggero spapananzato giocondamente sul cocuzzolo della montagna in marcia, unico e solo ospite d'onore, era lui, era là, ncmima, a cantare divertito, con la sua voce di sfottitore. Jannocenne, jannocenne a casa nova!... Era lui, era là, era 'o Munaciello!...

Pittoresca, sì, ma quanto bestiale era la sfacchinata dello sfratto della vigilia della festa terribile dell'Assunta...E quanto era pericolosa e rischiosa...Oltre che per il corpo che, sudando sudando si asseccheneva, era rischiosa per l'anima: ché, iniziandosi le operazioni di sfratto all'alba del 14 agosto, vi erail rischio che non le si potesse concludere in tempo per andare in chiesa a pregare...Né la stessa sera della vigilia, né l'indomani. E passasse pure per lo stomaco, non poteva certo passare per lo spirito. Le chiese chiamavano, l'Assunta aspettava l'omaggio, le preci! Sicché venne il momento che lo spirito ebbe il suo pravento sulla carne. Venne il momento che - inconciliabili gli sfratti, gli spezzamenti delle schiene e le zuppe di sudore rispetto ai santi richiami assuntini - ci si preoccupò di affrontare il problema e di condurlo a soluzione per la felicità dell'uman genere cristiano...

Nel novembre del 1586, era giunto a Napoli a dare il cambio al duca di Ossuna, il nuovo viceré dell'allora felicemente regnante Filippo II. La

'O quatto 'e maggio

di ANGELO MANNA



Uno dei tanti sfratti immortalati dal fotografo d'eccezione Salvatore di Giacomo alla fine del secolo scorso

tigre dell'Escorial: era il famoso don Juan de Zunica conte di Miranda, il quale legherà il suo nome a quattro vicende, nostre, che ebbero grande risonanza. Nel corso del suo vicereame verrà catturato, tormentato, at-tanagliato, e alla fin fine decapitato e squartato, il 17 aprile del 1587, il terribile sanguinario bandito Benedetto Mangone, 400 volte assassino. Nel 1592 verrà sgoimata la banda di Marco Sciarra, il capobrigante più intelligente e temuto degli Abruzzi e dello Stato Pontificio: Marco verrà tradito, ma se la sfilerà, per cui si buscherà (per secoli, oltre la morte, che avvenne nel 1600, e finanche dalla storia e dalla poesia) il soprannome di Marco Sfila...Nel corso della notte sul 21 ottobre del 1590, don Carlo Gesualdo, il maggiore madrigalista europeo, ucciderà la consorte e il suo amante, la principessa Maria d'Avalos e il duca Fabrizio Carafa d'Andria, nel palazzo dei duchi di Torremaggiore, poi dei principi di Sansevero, nella piazza di san Domenico Maggiore. E nello stesso anno, per il portento verificatosi a Madonna dell'Arco (alla vecchia bestemmia Aurelia del Prete cadranno i piedi), sorgerà intorno alla sacra edicola della Madonna che sanguinava da un guancia per essere stata colpita dalla bocca del leggendario Cazzola, il famoso santuario.

SARÀ UN'INUTILE PERDITA DI TEMPO

Avendo egli stesso, e con sgoimato, assistito agli sfratti del 1587, don Juan de Miranda decise lo spostamento delle mutazioni delle case a pignone al primo maggio, anticipandole di tre mesi e mezzo. E la sua prammatica, che ci prendiamo la cura di riportare integralmente, recò la data della vigilia di Natale del 1587 fu un'inutile perdita di tempo:

1587

Essendosi veduta per esperienza l'incomodità che risulta a Cittadini di questa Fedelissima Città di Napoli ed abitanti in quella e suoi Borghi e Casali, lo sfrattare che si fa dalle case locande nella metà d'Agosto; poiché nel detto sfrattare in detto tempo non si possono fornire a suo tempo le loro case delle cose necessarie, e poi i vini vecchi che si ritrovano nelle case di quei che sfrattano in detto tempo si vengono tutti a guastare con altrettante incomodità che corrono (grande intenditori di vini doveva essere questo don Juan de Zunica se si preoccupava... per iscritto del guasto che sarebbe derivato ai vini dallo sbattimento e dall'esposizione alla luce e al solleone nel corso dei carriaggi!); del che, es-

sendosi fatta istanza per la detta Città che volessimo provvedere e dar ordine che il detto sfratto si facesse nel primo di Maggio, essendo per Noi ben considerato il tutto, ci è paruto con voto e parere del Regio Collateral Consiglio, appresso di Noi assistente, farlo così eseguire con fare il seguente bando omni tempore valituro con ordinare che il detto sfrattare s'abbia da fare il primo di Maggio, incominciando però dal primo di Maggio del 1589 in antea, e siccome per lo tempo passato si poneano le cartelle alle case (le siloche...) che s'avevano da allargare nel predetto primo di Maggio, si abbiano a porre nel primo di Gennaio, e s'incominceranno a porre dette cartelle alle case che s'avranno d'allargare al primo di Gennaio del 1589, e si abbia a sfrattare poi al detto primo di Maggio del detto anno ut supra 1589; dichiarando di più che la pignone delle case che si allargheranno, com'era solito pagarsi l'entrata a Tutti i Santi e l'uscita alla metà d'Agosto, al presente s'abbia da pagare l'entrata alla metà di Luglio e l'uscita al primo di Maggio quando si esce dalla casa dove si abita, e nel primo anno di quei che usciranno dalla casa dove abiteranno che sarà al primo di detto mese di Maggio del 1589, pagheranno pro rata temporis che avranno abitato nella casa donde usciranno; e per quei che si troveranno aver locata la casa per spazio di più anni, vogliamo che i contratti restino fermi e in piedi, con che alla fine dell'ultimo anno, quando lasceranno la casa e che avrebbero da sfrattare in quell'anno alla metà d'Agosto, che sfrattino al primo di Maggio primo che viene, ut supra; e qui tre mesi e mezzo che vengono a sfrattare prima, paghino ancora pro rata temporis, ut supra, e così vogliamo che s'esegua ed osservi. E non si faccia il contrario per questo s'ha cara la grazia e servizio della prefata Maestà, a pena di mille ducati a quei che contravverranno a' sopraddetti Ordini e Bando.

Datum Neap. die 24 Decemb. 1587. El Conde de Miranda...

TRENTAQUATTRO ANNI DI SOLA TOLLERANZA

Partito lo Zunica giunse il gran papalista don Arrigo Jusman conte di Olivares, il quale ovette pensare che la faccenda si sarebbe risolta da sola... E partì l'Olivars e calò a Napoli, nel 1599, viceré il Filippo III, il primo conte di Lemo e di Andrade; don Ferrante Ruiz de Castro e sotto il cui governo ebbe inizio, architetto Domenico Fontana, a fabbrica del palazzo reale e... la cagura di Tommaso Campanella, ma parti anche costui, epperò per l'altro mondo, e tornò a Napoli, ma stanto in qualità di luogotenente generale del regno, il figliuolo secondogenito del defunto, il ventenne on Francisco Ruiz de Castro, un brantissimo ma iellato ragazzino che erederà due legioletti e poi la mogl'gravidia, Felizia Gattinara, si far benedettino, entrerà in convento, Burgos, morirà abbandonato e cezzente nel 1637... E ancorché non fosse stato nominato viceré, quò ragazzino prese, sì, a cuore la rmai vecchia questione degli incorfilabili sfratti: ma si preoccupò sololei pagamenti

dei censi (che spostò al 1° di maggio), sicché passò la mano, alla fine di marzo del 1603 senza riulla di nulla aver fatto per mettere d'accordo sfrattisti e riti filippini e giacomini...

Quand'ècco che, il successivo 5 di aprile, venne a Napoli, viceré di Filippo III, don Juan Alonso Pimentel d'Herrera, conte di Benavente e san Filippo e san Giacomo, cugino di Nostro Signore, sia pure con ritardo, si ebbero la loro gran bella soddisfazione... Appena venticinque giorni di governo furono sufficienti perché il conte di Benavente comprendesse l'annoso disagio e ordinasse, perché tutti potessero superarlo, quanto segue:

1603

Essendo noi nuovamente giunti nel governo di questo Regno, siamo informati che molte persone di questa Fedelissima Città hanno introdotto di sfrattare le loro robe da una casa ad un'altra nel del primo di Maggio nel quale si celebra la solenne Festa de' Gloriosi Apostoli SS. Filippo e Giacomo (come se l'avessero introdotto di loro iniziativa o per loro capriccio...); e non convenendo al servizio di N.S. Dio e decoro di detti Gloriosi Santi che in detto di si abbia da fare simile esercizio di sfrattare ma quello di santificare in onore e lode di detti Santi; ci è paruto con voto e parere del Regio Collateral Consiglio appresso di Noi assistente, fare il presente Bando, omni tempore valituro, per lo quale diciamo, ordiniamo e comandiamo che non sia persona alcuna, di qualunque stato, grado e condizione si sia, che in detto di di Maggio debba sfrattare, né fare sfrattare le sue robe da una casa all'altra, sotto pena a' Padroni delle robe predette che contravverranno di once venticinque, ed a' Bastasi, Carresi, Salmatari ed altri che portassero dette robe, etiam corporale a nostro arbitrio riservato; quali pena ordiniamo con questo che si debbano eseguire irremissibilmente contra de' trasgressori del presente Bando.

Datum Neap. die ultimo Aprilis 1603. El Conde de Venavente...

Ma, scavalcato il 1° di maggio, il Benavente complicava di bel nuovo le cose. La sua bella prammatica sanciva soltanto l'obbligo di non compiere alcuna operazione di sfratto nel giorno in cui la Chiesa festeggiava i gloriosi apostoli Filippo e Giacomo: e, non ritoc-cando e rifissando date, lasciava il cominciamento delle operazioni all'arbitrio del nutrito e policromo esercito dei padroni di casa, degli inquilini, dei carrittori... Mai più il 1° di

maggio; e la nuova perentoria consegna viceregnale finiva qui... Sicché, chissà se per incoscienza o per dispetto, i napoletani stabilirono autonomamente (la legge glielo consentiva, con il suo silenzio...) di sfrattare il 2 di maggio... E, manco a dirlo, fecero un altro bel frittone... Sfrattando il 2 di maggio si ritrovavano nelle condizioni che avevano consigliato il de Miranda a non consentire mai più sfratti alla vigilia dell'Assunta! Il viceré aveva supposto che la maggior parte dei traslochati potessero dirsi conclusi non già soltanto la sera tardi della vigilia della festa dell'Assunzione, ma il successivo giorno, quello della vera festa terribile di Ferragosto. E, punto e daccapo, sfrattando il 2 maggio, le operazioni si sarebbero potute concludere l'indomani: e l'indomani, paffete, la festaiola Chiesa cattolica e apostolica e romana festeggiava l'Invenzione della Croce!

E, apriti cielo!... Lo scomunicò io o lo scomunicò tu? Li bruci come eretici io? Li bruci come eretici io?, i napoletani, il 2 di maggio, tomi tomi e cacchi cacchi, si alzavano e sfrattavano, e se ne strafottevano degli anatemi e delle minacce... Qualche re, qualche papa, qualche imperatore, invece di storcere il muso e di strabuzzare gli occhi, si era forse preso la briga di imporre punte, virgole e situazioni? E allora?...

Vi fu bisogno di un altro viceré e di un'altra prammatica per stabilire, finalmente che gli sfratti andassero fatti il giorno successivo a quello festivo dell'Invenzione della Croce di Nostro Signore: 'o quatto 'e maggio! E il viceré fu il terzo don de Castro, don Pedro, il quale era il primogenito del fu don Ferrante, e il fratello maggiore dell'infelice don Francisco. E, per la felicità dei patiti che grazie a Dio popolano ancora questa nostra Città di rinnegati e di cucci, ecco la sua prammatica, che reca la fatidica data del 29 di marzo del 1611...

Essendo giunti nel governo di questo Regno, abbiamo ritrovato che sta stabilito per prammatica fatta da' nostri Predecessori che quei che stanno a case locande in questa Fedelissima Città suoi Borghi e Casali ed hanno da sfrattare sieno obbligati sfrattare il primo di maggio di ciasched'uno anno (una svista, certamente: la prammatica del conte di Benavente obbligava a non sfrattare il 1° di maggio; l'avrete letta...) e che il primo pagamento delle pignoni si faccia, cioè l'entrata a' quindici di Luglio, e l'uscita al predetto di

E AL FINE GIUNSE IL VICERÉ DEL DESTINO

quatto 'e maggio era anche questo: il rinnovarsi della Guardia dell'Amore verace agli altari della Patria viva. Quando non vi è ricambio, il fetente osa perché i suoi guardiani li tiene fatti. Li vede ogni giorno, gli fa il piccolo favore, gli chiede il voto: gli impone il silenzio. Oggi dai quartieri popolari non si esce. I tempi nuovi ci hanno regalato le miserie dei ghetti nei quali non bisogna morire per essere dei poveri cadaveri in decomposizione o decomposti... E il fatto tragico è che questi tempi nuovi sono così perfidi e sadici che dopo averli partoriti, questi mostri, gli sputano addosso.

1611

Quatto 'e maggio... Non era soltanto folklore, festa amminuata, spunto per poeti e canzonettisti. Era movimento, vita. In termini di politica economica e di solidarietà sociale, l'epopea dello sfratto dimostrava che la moneta c'era e circolava, e che la pezzentaglia poteva affrontare traslochii e canoni locatizi: che la gente più arretrata poteva cambiare vicolo, strada, quartiere, e trovare esempi più edificanti sui quali rimodellare i propri comportamenti, e che la gente evoluta poteva ridare la vita ai fantasmi delle storie imparate a scuola e delle quali le avevano ingiunto di doversi vergognare... Quanta nobiltà antica è ancora nobile, dentro, per non aver disdegnato frequentazioni non solo affettuose ma addirittura culturali con le tribù che il quattro maggio si spostavano dai ghetti... E di quanti crimi-nali sociali non sono responsabili quei Napoli che da quei quartieri della Napoli primigenia se ne andavano... Ritrovare il meglio di sé stessi servendosi di un trasloco?... Un sociologo democratico dei nostri fortissimi tempi sa che cosa è l'osmosi sociale? Il quattro di maggio la rinvigoriva, la nobilitava ogni anno. Perché la gente non si pasceva degli incubi delle lotte di classe, era migliore, nei quartieri di lusso come nei sordidi, putridi, verminosi vicoli del ghetto... L'una dava all'altra, l'una riceveva dall'altra... E Napoli non si spegneva perché ogni volta che qualche figlio di papà metteva le mani sulla sua anima e stava per soffiarvi sopra, trovava qualche figlio di zoccola che gliela strappava dalle mani e con amore filiale la riponeva sul suo piedistallo d'oro... 'O quatto 'e maggio era anche questo: il rinnovarsi della Guardia dell'Amore verace agli altari della Patria viva. Quando non vi è ricambio, il fetente osa perché i suoi guardiani li tiene fatti. Li vede ogni giorno, gli fa il piccolo favore, gli chiede il voto: gli impone il silenzio. Oggi dai quartieri popolari non si esce. I tempi nuovi ci hanno regalato le miserie dei ghetti nei quali non bisogna morire per essere dei poveri cadaveri in decomposizione o decomposti... E il fatto tragico è che questi tempi nuovi sono così perfidi e sadici che dopo averli partoriti, questi mostri, gli sputano addosso.

primo di Maggio. E perché abbiamo considerato che nel predetto di primo di Maggio si celebra la festività de' Gloriosi Apostoli SS. Filippo e Giacomo, Festa comandata, e sebbene il secondo non è Festa, difficilmente in un di si può sfrattare ogni cosa dalle case, massime chi tiene casa grande, e viene a seguire il terzo di che si celebra la Festività dell'Invenzione della Santissima Croce di N.S. Gesù Cristo, similmente Festa comandata dalla Santa Chiesa, e sfrattandosi in detti giorni non si vengono a solennizzare e guardare dette Festività come siamo obbligati e si conviene ad una Città così Cattolica come questa; e perciò abbiamo ordinato, con voto e parere del Regio Collateral Consiglio appresso di Noi assistente, che detto sfrattare si faccia a' quattro di maggio di ciasched'uno anno, e che ciò cominci di questo presente anno che così si leverà l'occasione di non guardarsi dette due Festività. Ed acciocché siano note a tutti e così si possa osservare, ci è paruto fare il presente Bando, omni tempore valituro, per lo quale ordiniamo e comandiamo che tutti quei che hanno da sfrattare da case locande, o vero proprie in questa predetta Città, suoi Borghi e Casali, incominciando dal prossimo futuro mese di Maggio di quest'anno, e così si continui per l'avvenire in perpetuo, com'erano obbligati sfrattare detto primo di Maggio debbano sfrattare al predetto di quattro di detto mese; e quando detto giorno quarto di Maggio verrà di Domenica, si debba sfrattare il di seguente Lunedì, e l pagamento della pignone si faccia, cioè l'entrata al predetto di di Luglio, e l'uscita al detto di quattro di Maggio, incominciandosi dal presente anno, ut supra. Per tanto così s'esegua sotto pena a nostro arbitrio riservata. Ordinando al Reggente ed ai Giudici della Gran Corte della Vicaria e Capitani di Guardia che debbano al detto tempo stabilito tenere pensiero de l'osservanza del presente Bando.

Datum Neap. die 29 mensis Martii 1611. El Conde de Lemos.

Oggi si esce da un vicolo terribile di casa e a morire in un prefabbricato pesante o in quartino che vale tre soldi ed è costato un occhio... Oggi si strappa dalle proprie secolari radici la veracità partenopea e la spedisce nei lager, nei quartieri dormitorio, nelle sentine democratiche di un suburbio degradato ed ignobile, senza storia e senza più risorse...

NON ERA SOLTANTO UN DATO FOLKLORESTICO

'O quatto 'e maggio... Non era soltanto folklore, festa amminuata, spunto per poeti e canzonettisti. Era movimento, vita. In termini di politica economica e di solidarietà sociale, l'epopea dello sfratto dimostrava che la moneta c'era e circolava, e che la pezzentaglia poteva affrontare traslochii e canoni locatizi: che la gente più arretrata poteva cambiare vicolo, strada, quartiere, e trovare esempi più edificanti sui quali rimodellare i propri comportamenti, e che la gente evoluta poteva ridare la vita ai fantasmi delle storie imparate a scuola e delle quali le avevano ingiunto di doversi vergognare... Quanta nobiltà antica è ancora nobile, dentro, per non aver disdegnato frequentazioni non solo affettuose ma addirittura culturali con le tribù che il quattro maggio si spostavano dai ghetti... E di quanti crimi-nali sociali non sono responsabili quei Napoli che da quei quartieri della Napoli primigenia se ne andavano... Ritrovare il meglio di sé stessi servendosi di un trasloco?... Un sociologo democratico dei nostri fortissimi tempi sa che cosa è l'osmosi sociale? Il quattro di maggio la rinvigoriva, la nobilitava ogni anno. Perché la gente non si pasceva degli incubi delle lotte di classe, era migliore, nei quartieri di lusso come nei sordidi, putridi, verminosi vicoli del ghetto... L'una dava all'altra, l'una riceveva dall'altra... E Napoli non si spegneva perché ogni volta che qualche figlio di papà metteva le mani sulla sua anima e stava per soffiarvi sopra, trovava qualche figlio di zoccola che gliela strappava dalle mani e con amore filiale la riponeva sul suo piedistallo d'oro... 'O quatto 'e maggio era anche questo: il rinnovarsi della Guardia dell'Amore verace agli altari della Patria viva. Quando non vi è ricambio, il fetente osa perché i suoi guardiani li tiene fatti. Li vede ogni giorno, gli fa il piccolo favore, gli chiede il voto: gli impone il silenzio. Oggi dai quartieri popolari non si esce. I tempi nuovi ci hanno regalato le miserie dei ghetti nei quali non bisogna morire per essere dei poveri cadaveri in decomposizione o decomposti... E il fatto tragico è che questi tempi nuovi sono così perfidi e sadici che dopo averli partoriti, questi mostri, gli sputano addosso.